VERIFICA

4

Verifica di fine parte · Scrittura

Capitolo 17: riassunto, parafrasi, descrizione, racconto.

Italiano 1 · Parte IV · Scrittura · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Scrittura · pagine 461–464 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre e ripartito nella griglia che lo accompagna. Tempi consigliati: esercizio 1, 15 minuti; esercizio 2, 10 minuti; esercizio 3, 13 minuti; esercizio 4, 22 minuti, compresa la rilettura. Puoi usare il dizionario.

1. Riassunto [25 punti]

> **Il fischietto** (testo della redazione)
>
> Tutti, nella scuola, sapevano che il signor Bruno, il bidello, portava al collo un fischietto d'argento e che non lo usava mai. Lo portava da trent'anni, da quando era arrivato lì; i ragazzi dicevano che fosse il regalo di un campione di calcio, o di un capitano di nave, ma nessuno aveva mai avuto il coraggio di chiederglielo.
>
> Un martedì di febbraio, durante l'intervallo, scattò l'allarme antincendio. Era una prova, ma nessuno lo sapeva. Nel corridoio del secondo piano duecento ragazzi cominciarono a correre in tutte le direzioni, urlando; qualcuno inciampò sulle scale, una porta antincendio si bloccò a metà. Gli insegnanti chiamavano, ma le loro voci si perdevano nel frastuono.
>
> Allora il signor Bruno salì su una sedia e soffiò nel fischietto. Fu un suono acuto, lunghissimo, che attraversò il corridoio come una lama. Per un attimo tutti si fermarono. «In fila, per classi, dietro di me» disse il bidello, senza alzare la voce. E duecento ragazzi, in silenzio, lo seguirono giù per le scale fino al cortile.
>
> Il giorno dopo Marta, una ragazza di prima, trovò il coraggio di fargli la domanda. Il signor Bruno sorrise: il fischietto era stato di suo padre, che aveva fatto l'arbitro nelle partite di paese e gli aveva insegnato che un fischio serve una volta sola, ma deve arrivare al momento giusto.

1. Riassumi il racconto in due versioni: a) in **60–80 parole**; b) in **una sola frase** di non più di 25 parole. Usa la terza persona e il presente, senza discorso diretto e senza commenti. [25]

Griglia dell'esercizio 1. Comprensione e selezione delle informazioni principali (tutte le sequenze essenziali, nessun dettaglio superfluo) 8; rispetto delle regole (terza persona, presente coerente, niente discorso diretto né commenti) 6; rispetto delle due lunghezze 4; riformulazione con parole proprie e coesione (connettivi, riprese) 4; correttezza ortografica e punteggiatura 3.

2. Parafrasi [20 punti]

> Musa, quell'uom di multiforme ingegno
> dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra
> gittate d'Ilïòn le sacre torri;
> che città vide molte, e delle genti
> (Omero, *Odissea* I, trad. I. Pindemonte). Il periodo prosegue così (in sintesi): conobbe i costumi di quei popoli e soffrì molti dolori sul mare, cercando di salvare la propria vita e il ritorno dei compagni; ma non riuscì a salvarli, perché perirono per la loro colpa: mangiarono i buoi del Sole.

2. a) Scrivi la parafrasi dei quattro versi, completandola con il seguito riportato in sintesi, in modo da ottenere un testo in prosa compiuto. b) Chi è «quell'uom» e quale epiteto lo definisce? c) Che cosa significa «poich'ebbe a terra / gittate d'Ilïòn le sacre torri», e quale figura c'è nell'uso di *torri* per indicare la città? d) Individua un enjambement e un'inversione dell'ordine naturale delle parole. [20]

Griglia dell'esercizio 2. Ordine naturale della frase ricostruito 4; lessico letterario sostituito (*uom, errò, poich'ebbe, gittate, Ilïòn, genti*) 5; figure sciolte e sottintesi esplicitati (la Musa, Odisseo, Troia) 4; fedeltà: nessuna omissione e nessuna aggiunta arbitraria 3; risposte b–d 4.

3. Descrizione [25 punti]

3. Descrivi in **10–12 righe** l'atrio della tua scuola cinque minuti prima del suono della campanella, per un compagno che non lo ha mai visto. Scegli un punto di osservazione (fisso o mobile) e dichiaralo, segui un ordine riconoscibile e usa dati di **almeno tre sensi** e almeno **una similitudine**. Evita i verbi *c'è* / *ci sono* più di due volte. [25]

Griglia dell'esercizio 3. Ordine della descrizione e punto di osservazione chiari e mantenuti 6; dati sensoriali (almeno tre sensi) e particolari concreti 6; lessico preciso, similitudine efficace, varietà dei verbi 6; adeguatezza al destinatario e coerenza (stesso momento della giornata, nessuna contraddizione) 4; correttezza 3.

4. Racconto [30 punti]

4. Continua il racconto che comincia con questo incipit (testo della redazione): «*Quando aprii la porta della palestra, le luci erano già accese, ma dentro non c'era nessuno.*» Usa un **narratore interno protagonista** e la **focalizzazione interna** (il lettore sa solo ciò che il narratore vede, sente e pensa); inserisci almeno **tre battute** di discorso diretto e un finale chiuso o a sorpresa. Lunghezza: **15–20 righe**. [30]

Griglia dell'esercizio 4. Coerenza con l'incipit (prima persona, passato remoto come in *aprii*, luogo) 5; narratore interno e focalizzazione interna mantenuti senza errori 6; costruzione della storia (esordio, sviluppo, momento di tensione, finale) e ritmo 7; dialoghi utili e punteggiati correttamente 5; lessico ed efficacia espressiva 4; correttezza ortografica e morfosintattica 3.

Soluzioni

1. Sequenze da conservare: il fischietto mai usato e il mistero sulla sua origine; l'allarme e il panico; il fischio e l'evacuazione ordinata; la rivelazione finale. Si possono cancellare le ipotesi dei ragazzi (campione di calcio, capitano di nave), i dettagli della porta bloccata e della sedia, la similitudine della lama. a) Modello (75 parole): Tutti a scuola sanno che il bidello, il signor Bruno, porta da trent'anni un fischietto d'argento che non usa mai. Durante una prova antincendio, nel panico generale, nessuno riesce a farsi ascoltare: il signor Bruno allora fischia, ottiene il silenzio e guida gli studenti in fila fino al cortile. Il giorno dopo rivela a una ragazza che il fischietto è stato di suo padre, arbitro, che gli ha insegnato a usarlo solo al momento giusto. b) Modello (24 parole): Un bidello che non usa mai il suo fischietto lo suona durante un allarme e riporta l'ordine tra duecento ragazzi in preda al panico. Errori da penalizzare: riportare la battuta «In fila, per classi...» in discorso diretto; giudizi («una storia bellissima»); cambi di tempo; omissione della rivelazione finale nella versione a.

2. a) Modello: O Musa, parlami di quell'uomo dall'ingegno versatile e ricco di risorse (Odisseo), che vagò a lungo dopo aver abbattuto le sacre torri di Ilio, cioè dopo aver distrutto Troia; che vide molte città e conobbe i costumi di molti popoli, e sul mare soffrì molti dolori nell'animo, cercando di salvare la propria vita e di riportare a casa i compagni. Ma non riuscì a salvarli: morirono per la loro stessa colpa, perché mangiarono i buoi del Sole. Lessico: *uom* → uomo; *errò* → vagò; *poich'ebbe* → dopo che ebbe; *gittate a terra* → abbattute; *Ilïòn* → Ilio, Troia; *genti* → popoli. b) È Odisseo (Ulisse), che il proemio non nomina; l'epiteto è «di multiforme ingegno», che traduce il greco *polýtropos* e indica l'astuzia e la capacità di adattarsi a ogni situazione (nel poema Odisseo è detto anche *polýmetis*, «dalla molta astuzia»: cap. 15). c) Significa «dopo aver distrutto Troia»; le «sacre torri» (le mura, sacre perché costruite con l'aiuto degli dèi o protette da loro) stanno per l'intera città: è una sineddoche (la parte per il tutto). d) Enjambement: «ingegno / dimmi», «a terra / gittate», «delle genti» / (verso seguente). Inversioni: «quell'uom... dimmi» (il complemento oggetto precede il verbo), «città vide molte» (aggettivo separato dal nome e posposto al verbo), «d'Ilïòn le sacre torri» (il complemento di specificazione precede il nome).

3. Traccia e modello. Elementi attesi: punto di osservazione dichiarato (per esempio, fisso dalla porta d'ingresso o mobile, entrando); ordine riconoscibile (dall'ingresso alle scale, da vicino a lontano); almeno tre sensi; una similitudine; lessico preciso; pochi *c'è*. Modello (testo della redazione): Mi fermo sulla soglia, con la porta a vetri che si richiude alle mie spalle. Davanti a me l'atrio sembra una stazione all'ora di punta: zaini che si scontrano, giubbotti aperti, qualcuno che corre verso le scale con la merenda tra i denti. A sinistra, sotto la bacheca piena di avvisi, tre ragazzi di quinta ripassano ad alta voce le date di storia; a destra la macchinetta del caffè ronza e sputa bicchierini di plastica. L'aria sa di pavimento appena lavato e di cornetti alla crema. In fondo, davanti alle scale, il signor Bruno controlla l'orologio appeso al muro, accanto al pulsante della campanella. Il pavimento di marmo, freddo e lucido, rimbomba a ogni passo, e il rumore delle voci sale verso il soffitto alto come in una chiesa piena. Tra cinque minuti la campanella squillerà e l'atrio si svuoterà in un attimo, come una vasca a cui hanno tolto il tappo.

4. Traccia e modello. Elementi attesi: narratore in prima persona coerente con l'incipit (*aprii*: passato remoto da mantenere); il lettore conosce solo percezioni e pensieri del narratore; almeno tre battute ben punteggiate; tensione crescente (il mistero della palestra vuota) e finale chiuso o a sorpresa, logico. Modello (testo della redazione): Quando aprii

la porta della palestra, le luci erano già accese, ma dentro non c'era nessuno. Il pallone da pallavolo era fermo al centro del campo, come se qualcuno l'avesse appena posato. «C'è qualcuno?» chiesi. La mia voce rimbalzò sulle pareti e tornò indietro più piccola. Mi avvicinai agli spogliatoi: la porta era socchiusa e dall'interno arrivava un fruscio, come di carta. Il cuore mi batteva così forte che lo sentivo nelle orecchie. Pensai di tornare indietro, poi pensai alla partita del giorno dopo, alle mie ginocchiere dimenticate sulla panca, e spinsi la porta. «Sorpresa!» gridarono in coro. C'era tutta la squadra, schiacciata tra gli armadietti, con uno striscione storto e una torta che cominciava a sciogliersi. «Ma il mio compleanno è sabato» balbettai. «Appunto» disse Giada, la capitana. «Sabato giochiamo in trasferta.» Solo allora capii perché, quella mattina, nessuno mi aveva fatto gli auguri in anticipo: avevano dovuto mordersi la lingua per sei ore.